



Si quaeris

Anno 5 - Numero 9 - Settembre 2009

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta
confr_s.antonio_molf@libero.it

SETTEMBRE: MESE DI IMPEGNI E DI SPERANZE

Settembre è un mese molto particolare dell'anno solare. Esso, infatti, segna con mestizia ma con ritrovate energie la fine delle vacanze agostane e la ripresa delle attività lavorative a pieno ritmo. Anche il dinamismo del nostro Sodalizio dovrà riprendere la propria vigoria spentasi fisiologicamente nel perdurato periodo estivo. Già, perché, per qualche sprovveduto, archiviata la festa del Santo Patrono, la confraternita potrebbe andare in ferie fino al mese di maggio dell'anno successivo. Ed invece, affinché proprio quella festa abbia un senso ed una riuscita, le attività da pianificare "dietro le quinte" sono tante e per giunta onerose. Su

tutte, prima della fine del triennio del priorato Belgiovine, incombe la scelta della nuova Amministrazione. Una scelta importante, e per questo motivo delicata, della quale tutti i confratelli in regola con i propri doveri sono tenuti a manifestarne segreto dissenso o consenso con l'espressione del voto. Ma settembre segna anche la stesura del nuovo

programma pastorale, che sarà operativo da ottobre, in cui si pianificheranno tutte le attività liturgiche e non. Questo mese, oltre a segnare l'anticamera del periodo natalizio, segna anche l'inizio dei consuntivi di fine anno ai quali molti fedeli affidano la speranza di rivedere aperta al culto la chiesa di Sant'Andrea in restauro da parecchi mesi. Con esso fa il paio il desiderio

dei sodali di vedere, finalmente, operativa la nova sede della Confraternita attigua alla chiesa menzionata. Ma settembre, tra le altre cose, è innanzitutto un mese mariano. Oltre al celebrare il culto dell'Addolorata, settembre entra prepotentemente nel cuore dei molfettesi per la solennità della



Regina dei Martiri nel giorno in cui la Chiesa festeggia la nascita della B.V. Maria. Una festa molto cara anche al nostro sodalizio che, come ogni anno, parteciperà doverosamente all'accoglienza e alla scorta processionale del simulacro della Patrona.

La Redazione

SEMPRE CON LA STESSA IDENTITÀ

FRAMMENTI
DI
STORIA
CONFRATERNALE



Ancora una volta Corrado Pappagallo ha voluto pubblicare sul settimanale “Luce & Vita” (n°23 del 07/06/09, n.d.r.) un articolo sulla nostra confraternita: “La confraternita di Sant’Antonio di Padova e l’assistenza agli ammalati”. L’articolo, tra l’altro, menziona la delibera assembleare del 05/06/1768 che stabiliva l’obbligo di *“aiutare gli ammalati della città e i propri confratelli somministrando medicinali e brodo.”* Lo scrittore storico nell’articolo elogia l’iniziativa lodevole dei vecchi confratelli ma nel contempo ammonisce affinché la confraternita ritrovi l’originario carisma declinato nell’attualità. Qui ora pubblichiamo un episodio

del recente passato che dimostra come la confraternita, nella ricerca della memoria storica e delle proprie finalità, iniziava il recupero del proprio carisma e degli elementi tipici dell’essere confratello. Sintesi tratta da un documento presente nel nostro Archivio Storico Confraternale (A.S.C.) dal quale si evince il ritrovato impegno della confraternita nell’assistenza socio-sanitaria verso i concittadini più bisognosi a metà degli anni ottanta: *“...le patologie traumatiche di varia natura e le precarie condizioni psico-fisiche non consentono al paziente di risolvere le problematiche sanitarie gravate anche da condizioni familiari particolari che*

non gli consentono una buona vita sociale.” Partendo da questa constatazione, i confratelli si sono adoperati, aiutati dal padre spirituale, a curare il paziente assistendolo presso un qualificato ente ospedaliero fino alla guarigione. Un episodio che si collega perfettamente alla lodevole iniziativa dei nostri vecchi confratelli e fedele allo spirito originario del sodalizio. L’intento di questa testimonianza è di mettere in evidenza la necessità di guardare alla confraternita con una mentalità diversa dai soliti luoghi comuni usando parole nuove che esprimano e documentino tutto ciò che facciamo per amore di Dio. Siamo grati a Corrado Pappagallo che attraverso il suo articolo ha messo in evidenza le peculiarità della confraternita; peculiarità che devono essere esercitate in qualsiasi epoca nella speranza che i confratelli attraverso questa testimonianza rafforzino la vocazione al carisma della confraternita.

Domenico Pasculli

CONFRATERNITE TRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Durante il medioevo il termine “Confraternitas” indicava realtà associative diversificate (laici, chierici, uomini, donne) che avevano come obiettivi l’edificazione religiosa, la solidarietà devota, l’impegno liturgico e le pratiche penitenziali ed assistenziali. In un periodo storico in cui non vi erano Azione Cattolica, Focolarini, Ciellini, “Maria Cristina”, oratori salesiani, terzi ordini religiosi, francescani e domenicani esse sostituivano i compiti della parrocchia con i limiti umani ma con spiritualità particolare che con tanta abnegazione trasmettevano ai posteri. Ma le confraternite riuscirono nei secoli ad assicurare una formazione cristiana sull’esempio dei propri protettori ai propri associati? Sicuramente sì, anche se soventi sono i contenziosi documentali che hanno segnato la storia delle confraternite: irregolarità nell’elezione di un nuovo priore, gestioni amministrative scadenti, conflitti con padri spirituali. Tutto questo, in taluni casi estremi sfociava in commissariamenti ed interdizioni.



L’effetto si manifestava in decreti vescovili di condanna per abusi e prevaricazioni, per deviazioni dottrinali, per inadempienze amministrative, per ribellioni, per abbandono dei sacramenti e per aggregazione di persone discole (bestemmiatori, frequentatori di prostitute, ubriachi). Le confraternite sono custodi di ingenti patrimoni culturali (musica, pittura, architettura) resi possibili dal filo conduttore della pietas religiosa. Ma cosa era la pietas religiosa? Incremento del culto pubblico, opere di carità, pratiche devozionali, assistenza agli infermi, suffragio dei defunti, assicurazioni delle doti. Ecco perché nascono le quote

associative, i lasciti, i redditi di beni immobili. Tutto questo vuol dire soprattutto potere sociale, oltre che economico, che dipende però da un aspetto non secondario ossia la non passività della confraternita. Ciò che ne scaturisce non vuol dire confraternita “alternativa” alla chiesa ma confraternita “complementare” alla chiesa. Durante gli anni però le confraternite hanno subito un processo di secolarizzazione (allontanamento dalla giurisdizione ecclesiastica), di esasperato individualismo, del decadimento di valori che hanno fatto perdere

quello smalto carismatico capace di influenzare vicende politiche, economiche e culturali di uomini ed istituzioni. Non di rado il compito delle confraternite si è ristretto al culto esteriore del patrono, alla cura ripetitiva delle processioni della settimana santa, alla gestione dei loculi cimiteriali. Tuttavia, alcune iniziative danno ancora la possibilità di approfondire e promuovere il sentire religioso: è il caso ad esempio della “Cassa Pane di Sant’Antonio” a mio avviso uno degli obiettivi principali della nostra congregazione, suggerita da

Sant’Antonio stesso, che spesso finisce nell’oblio dei confratelli. Qualche anno fa, nel bollettino di informazione dell’Arciconfraternita di Sant’Antonio di Padova, ci si chiedeva se le confraternite abbiano un senso compiuto nell’oggi. La risposta affermativa basava le proprie motivazioni sul lavoro in ideale continuità con i tanti meriti della loro storia e sul ridisegno del proprio impegno in funzione di una realtà socio-culturale che ha avuto stravolgimenti planetari in tema di relazioni umane e di tensione etica sul senso del bene comune. In altre parole, malgrado l’aumentata informazione culturale, il crescente

benessere economico, lo sviluppo, lo scambio tra i popoli, l'uomo tecnologico e robotizzato vive una realtà personale e comunitaria fatta di paure, incertezza e fughe dalle responsabilità. E' chiaro che le confraternite che sopravvivono senza rinnovare questa antica esperienza hanno fatto il loro tempo e sono prossime al declino. Tuttavia, anche con queste premesse, pure la più disastrosa ma autentica confraternita esistente nel mondo cattolico sa di non essere stata fondata per condecorare processioni. Spesso però si parla di questi cortei come eventi scenografici (frequentemente i riferimenti all'antica processione di Sant'Antonio, che tutti sappiamo fosse annoverata tra le feste grandi del paese) come se questa fosse la fondante ragion d'essere di questa forma di associazionismo. Questo equivoco rende le nostre confraternite, nell'immaginario collettivo, dei gruppi folkloristici da processione, tanto più riuscita quanto maggiore è il numero dei partecipanti. Le confraternite, oggi, se intese genuinamente, hanno ancor più l'orgoglio di innalzare i propri vessilli, perché in fondo vogliono continuare a recare il Signore tra le case degli uomini. E' in questo senso che dobbiamo trovare la forza: nella possibilità di portare Sant'Antonio agli uomini prima ancora di portare la sua icona per le strade. Le finalità delle confraternite, dunque, sono sempre le stesse: testimoniare la propria Fede e testimoniare la carità nella società anche se oggi le piaghe sociali sono mutate. Nessuno ci obbliga ad essere confratelli ma nell'epoca dei tartassamenti dei media il compito del confratello oggi è anche quello di sostenere e dare testimonianza della propria Fede soprattutto verso chi la fede l'ha persa o l'ha sostituita con altre forme di religione. Le confraternite, dunque, oggi hanno due scelte: essere associazioni mummificate in organismi di semplice parata o recuperare vigoria grazie



alla loro trasversalità nella vita civile avendo particolare sensibilità verso le fasce dei più deboli. Le confraternite devono immedesimarsi nell'esercizio ecclesiastico dei quattro scopi fondamentali: culto, carità, penitenza, catechesi il tutto non separato dalla cultura. Concludo con le parole tratte dall'omelia di Giovanni Paolo II°, di domenica 1 aprile 1984, durante la celebrazione per il giubileo internazionale delle confraternite: Qual è il vero e profondo motivo per il quale i fedeli erano mossi ad associarsi: "pro Dei timore et Christi amore". Sono passati 4 secoli dalla fondazione del nostro Sodalizio ma la forza che ha accompagnato

tutti gli aggregati è sempre stata la carità cristiana. Per questo se il nostro Sodalizio continuerà a rifugiarsi sotto gli auspici del Santo dalla taumaturgia perpetua dovrà anche continuare ad esercitare un ruolo fondamentale nella società civile e religiosa che tanto ha bisogno di archetipi che operino nel giusto e nel segno della gratuità emblema di una carità cristiana che, come già detto, è stata il

primo e fondamentale insegnamento del nostro caro Sant'Antonio.

Sergio Pignatelli

Si quaeris

Foglio Informativo Confraternale

Redazione:

*don Nicola Azzollini, Sergio Pignatelli,
Carlo Pasculli, Nicola Giovine,
Sebastiano Petruzzelli, Giovanni de
Felice, Paolo Belgiovine (priere)*